

# LETTERA

DEL SIGNOR

## BARTOLOMEO

## PASCHETTI

SCRITTA AL CLARISS. SIG.

## POLO LOREDANO

### A VINEGIA

*Nella quale si ragiona della Peste di Genova, de gli  
ordini tenuti in quella, & delle varie opinio-  
ni intorno all'origine di essa.*

### DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

## GIO. BATTISTA

## RAGGIO.



IN GENOVA, 1580.

E nouamente ristampato nella Stamperia di Benedetto Gualco 1656.  
*Con licenza de Superiori.*

LETTERA

DEL SIGNORE

BARTOLOMEO

PASCHETTI

LORENZANO

A VINEZIA

Nella quale si ragiona della Peste di Genova, &c.

ordinamenti in quella, &c. della curia apostolica

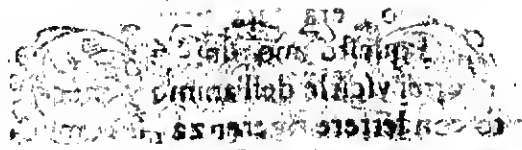
in intorno all'ordine di essa.

DE D. G. A. V.

ALL'ILLUSTRE ET ECCELLENTE SIG.

GIOBATTISTA

R. A. G. I. O.



IN GENOVA, 1580.

Con licenza del Signor Governatore di Genova, &c.



scritta) noi che così facendo, mi parra rapportare con lei, ne  
le sarà, credo, d'incanto d'intenderne, compiacendosi ella  
sommamente nel conoscere gli effetti della Natura, tra qua-  
li, questo è mirabilissimo & horribile sopra modo, per ve-  
nire da quelli nella intelligenza delle loro cagioni: onde  
risponde tutto l'otio, che sottrar può da pubblici maneggi ne-  
grati studi della Divina, & Naturale Filosofia. Era adun-  
que il principio del mese d'Agosto dell'anno di dietro, quan-  
do andò la fama per Genova, & fu dato nuova al Senato,  
che era la Pestilenza a Poncedecimo luogo posto nella Valle  
di Pozzerera; & di costo sette miglia dalla Città, perche  
il Senato incontenente mandò Probeditori della Sanità, &  
Medici, che con ogni diligenza vedessero s'era Pestilenza,  
& essendone, provedessero, che non andasse più avanti:  
A quest' trovarono in due case primieramente questo pestife-  
renza entrato, l'una era di vn potente huomo, che a  
viandanti daua molto danaro mangiare, & bere; & questa  
era comune opinione, che fosse la prima oue cominciasse  
l'alterazione in suo parcho, la quale il Sig. Polo Battista  
Inzeriano de' primi Signori alla Camera vuole, che fosse  
prima di quella dell'hoste da così fatto male afflitta, de  
Medici alcuni hebbero opinione, che fosse pestilenza, &  
altri no, gli proceduti per venir in luce dell' origine di  
quella, chiamarono diligentemente quelli delle due case,  
& altri molti di esso luogo, ma non poterono scoprire, on-  
de cost' fatto male potesse essere sicuramente venuto, ne in  
che maniera portato, andò ben la fama per la Città, che  
in que' giorni, quegli di casa dell'hoste haueuano aperto vna  
valigia, oue erano panetti di lino, lasciategli già parecchi gior-  
ni da vn viandante, la quale era stata cagione del male, ma  
li Signori alla Sanità, che ne fecero diligente inquisizione,  
quali furono il Sig. Giulio Fiesco, & il Sig. Polo Battista  
Inzeriano non trouarono cosa alcuna di quella, si come ri-  
forsero al Senato, & all'Officio della Sanità. Erano alhora

in quel lungo tre huomini fortissimi di malumori, che cer-  
 cando andauano per la valle di Milano, e per la valle, come di-  
 ciuano, alchimia, vno de quali orsi dell'hoste, pancha, e  
 quegli che in casa sua haueua, si conobbe, et questa Pe-  
 stilenta infermità, il qual fu cōtutto compagna effluuio del  
 Signor Polo Battista Pontedecimo, & de' Giudici criqui-  
 nali à Genoua, che furono morati, perche dubitauano,  
 che essi non l'hauessero in quel luogo portata; ma non cre-  
 uandogli di ciò colpeuoli, gli lasciarono andare, quai po-  
 scia giunti oel Piemonte, furono impicati per la gola, do-  
 me huomini di maluagia vita, per ordine del Serenissimo  
 Duca di Sauoia. Sono qui molti gentili huomini di giudici,  
 che l'origine di questa mortifera Pestilenza credono ferma-  
 mente venuta essere da gli Spagnuoli, che circa il mese di  
 Genajo auanti il male, sbarcarono in questo porto per pa-  
 dare oello stato di Milano; li quali per li grandi, & lunghi  
 disagi sulle Gaterie, partiti, morirono gran parte di sebo pi-  
 stilente, il qual male al pare loro fare pesto, & qui lascia-  
 to per robbe da essi vendute, siast, & per questo modo si  
 Luio, & al principio d'Agosto, altri poi si morirono, che l'  
 aere per li venti austri, che hanno più d'un anuo, ha  
 to queste contrade, habbia in se preso alcuna mole quibà,  
 che generato habbia ne' corpi humani questo mortifera  
 veneno; ma tanto sia detto dell'origine di quella, & rispo-  
 ndandomi à discorrere intorno à queste varie opinioni allo  
 fine, seguirò l'incominciato ragionamento, narrandoti il pro-  
 gresso di essa Pestilenza, & gli ordini tenuti da questa Rep.  
 per liberarsene. Adoperò adunque questo Senato tutte le  
 forze sue per estinguerla, mandando a Pontedecimo pro-  
 ueditori, & Medici si della Città, e me d'altre parti, quali  
 con tutti quelli più istruiti, & più potenti rimedij, che  
 fossero possibili, prouedessero ad vn tanto pericolo di ete-  
 no danno, che sopra staua alla Valle, alla Città, & alla Ri-  
 uiera insieme; ma poco giouamento fecarono, che nulla

vagliando humani soccorsi non si diuine soppongono. Que-  
 sti non solamente non si estinse, ma si diuenne in una maniera  
 sia pochissima, che in una che fece grandissima strage per la  
 valle ne di ciò contenta, e non con fiero impeto nella Ci-  
 tà circa la fine d'Agosto tanto che grandissime guardie si  
 facessero alle porte, ma che altro far si potera? Se voleua  
 Idio trasgredire que sta Città nobilissima di quelle acci-  
 piaghe delle quali trasito haueagli anni addietro l'uccelle  
 Città principal di Lombardia, la porta di Genoua per re-  
 uocare di coloro, che habbero cura d'investigare vn  
 soldato Corso venendo di Pontedecimo, che morì presso  
 strada pubua, & vn Maestro di scuola di Pontedecimo con  
 panni, che diede laua ad vna povera donna, che habitaua  
 presso il monasterio di Pavia quasi nel mezzo della Città:  
 benchè alcuni dicono che fosse vnco spaghuolo. Comin-  
 ciò quella epidemia, che si effecò, & in miracolosa ma-  
 niera di mostrarsi, quando ne di vna città, & dieci al gior-  
 no, che la maggior parte de' Medici ancora stava in dubbio  
 se fusse Pestilenza, o no: & alcuni affermauano, che non  
 fosse, non in breue da se medesima si discoperisse; poi che  
 di lung'ora continuando, in breuissimo tempo  
 per tutta la Città si fu amplata, & uenendo si a' sani, ben-  
 che poveri tutti per la comunicare insieme non altrimen-  
 ti, che faccia il fuoco alle cose secche, quando gli s'auui-  
 ciano. Al principio dunque d'Ottobre il Senato, che per  
 non turbar gli animi del Popolo, & perche non fosse bandi-  
 ta la Città prima, che si trouesse la natura del male, haue-  
 ua fin'alhora proceduto con molta destrezza, uscendo pur  
 finalmente del dubbio in che gli dispartiti de' Medici ha-  
 ueuano lungamente tenuto, risolse l'animo in maggiori, &  
 a più potenti promissioni, diuidendo l'Officio della Sanità  
 in quattro parti, vna delle quali intendesse alla cura della  
 Città, vn'altra à lazzaretti, la terza à far seppellire i morti, la  
 quarta alle cose della Rueria, & vna parimente da alcuna

Peste in  
 Genoua.

Primi, che  
 portarono  
 la peste in  
 Genoua.

Divisione  
 dell' Officio  
 della Sa-  
 nità.

7  
parte cominciava il male: & massimamente a Genova, lo-  
tano da Genova vnta miglia, dove nello spazio d'vn' ab-  
se maritono uenera la due mila, & cinquecento persone,  
cinquecento rimanesdoune, & l'altre in portuali, come è  
fama, con merci dallo Stato di Milano quiui condotte: fedi-  
li questi Signori, esser diuersi decreti, tra qualera in esse  
sonata la campana delle due bore di notte minor andasse  
per la Città: che ciascuno infermo di qualunque malattia  
denunciasse all'Officio della Sanità, & a ciò fare fosse simi-  
lmente obligato il Medico, che lo visitaua, che niuno al-  
loggiasse, o trasportasse robbe da vn luogo ad vn altro sen-  
za licenza dell'Officio, andauano poi quattro Cittadini ac-  
compagnati da molti soldati ogni notte per la Città con  
ampia autorità di punito, chiunque trouassero per le stra-  
de. Ma con tutti questi ordini & altri, che lascio al dietro,  
(non essendo intentione mia di scriuere ogni minuta cosa,)  
vedgendo questi Signori, che il male sempre si faceua mag-  
giore, & ne trapassauano quaranta, & cinquanta al giorno,  
deliberarono di leuar il commercio, & chi uenendo a sfiducarsi,  
& quelli, che di cōtrada in cōtrada si trouarongli infermi  
necessari mandati fuori della Città a due luoghi,oue erano  
deputate persone, che gli hauessero a pascere, & governa-  
re, & serrate le strade manco frequentate, che qui chian-  
mano caroggi, forse per poterle subito chiuder del  
tutto infermandosi, a dieci d'Ottobre imposero con publica  
grida a mercatanti, atteggiani, che tenessero le loro botte-  
ghe serrate, & che solo il capo di casa con la sua bollesta  
fartagli da deputati a ciò uollesse di casa. Ma non perciò  
mancando, anzi sempre più montando la ferocità della Pe-  
stilenza, & essendo i casi, che seguivano al giorno in bre-  
uissimo tempo peruenuti al numero di uicanta, presero  
partito di stringere la sequestrazione, & pigliar più il podi-  
to, & impense a cost' fiero male, riunito adunque l'Officio  
ripresole in pochi, & lasciarogli il carico del Lazaretto, &  
della

*Disposi-  
della Città  
in sei festieri*

della Riviera, partirono la Città in sei festieri, ad ognuno de quali eleſſero vn Cittadino, che ne haueſſe cura con ampia autorità di fare per beneficio di quello ciò, che più gli ſoſſe a grado: punendo etiamdiſo nella vita i delinquenti. haueua ciaſcuno de' quegl' al ſuo ſeruitio Cancelliere, guardia di ſoldati, barbiere, che riconoſceda gl' infermi, che erano di giorno in giorno denunciati, barigello, & altri miniſtri, che per eſſeguire coſì fatto carico gli faceuano di biſogno, in oltre conueniente numero di beccamorti, & d' altri, che nettauano le caſe, oue era ſeguito male, le ſtrade, che incrociavano d'vn feſtierio in vn' altro erano chiuſe con tavole fuori, che vna, alla quale ſtauano per ogni feſtierio guardie, che aduſſe ciauano paſſar ſenon coloro, che haueuano la licenza del Senato, o de' Conſervatori per carichi publichi che haueuano, perueniuano al numero di trentacinque mila le perſone reſtate in Genoua, eſſendouene di poveri vinti mila, alle quali ſ' incominciò a dar la elemoſina di dua ſoldi, & mezo, & pochi giorni appreſſo di ciò, che ſono ſei di Vinegia, quando li conſervatori diedero principio alla ſequeſtratione, il che fu il di 17. di Novembre. La quale elemoſina eſſendoli continuata ſino al principio di Giugno, viene ad eſſere durata poco meno di ſette meſi, la ſequeſtratione era, che ſonara la campana di Palazzo, che ſonaua aſſai per tempo il capo di caſa poſſeſſeſſe, non però fuori del feſtierio, ne andar in caſa d' alcuno in pena della vita, preſſo l' hora del deſinare ſonaua di nouo, che ciaſcuno ſi ritiraffe in caſa di maniera, che vi erano intorno a quattro hore di ſpatio d' andare & prouedere alla ſua caſa. Erano due deputati per ogni contrada, che due volte il giorno viſitauano ciaſcuna caſa per intendere, ſe v' era ammalato alcuno da nonciare all' Officio. Li conſervatori ſi eleggeuano di meſe in meſe. Li primi furono il Sig. Giorgio Centurione al feſtierio di S. Lorenzo, il Sig. Coronimo Serra a quello della Nonciata, il Sig. Franceſco Chiauega

*Numero  
de' poveri  
che piglia-  
uano l' ele-  
moſina.*

*Seconda  
reſtreſa ſe-  
queſtratio-  
ne.*

*di altri  
cittadini*

*Nomi de'  
conſervato-  
ri.*



Chiasiega a S. Agostino, il Sig. Christoforo Fondasi, a S. Andrea; il Sig. Antonietto Cattaneo, a S. Salvadore; il Sig. Giacomo Romero, a S. S. A. A. questi succedero l'Eccellente Sig. Michele Spinola, il Sig. Gasparo Adorno, il Sig. Gregorio Garbarino, il Signor Polo Sauli, il Sig. Quilico Fielco, il Sig. Dominico Torre. Il terzo mese furono eletti il Sig. Giulio Pasqua, il Sig. Gioan Battista Spinola, l'Eccellente Sig. Pietro Maria di Ferrari, il Sig. Cesare Carraneo, & l'Eccellente Sig. Alessandro Gentile, il Sig. Anfr. Sauli. Il quarto mese essendo mancato il numero delle persone, & diminuì il male, ne elessero solamente cinque, quali furono il Sig. Polo Battista Interiano, il Sig. Battista Lomellino, il Sig. Giovanni Scaglia, il Sig. Stefano Passano, il Sig. Antonio Gioppallo. Il quinto mese ne furono creati quattro, il Sig. Giovanni Spinola, il Sig. Gioanfrancesco Balbo, il Sig. Stefano Inurea, il Sig. Giambattista Doria, li quali uscirono alla fine d'Aprile. Essendo eletti per lo mese seguente il Sig. Giambattista Spinola, il Sig. Antonio Brignola, il Sig. Ottaviano Visualdo, il Sig. Giambattista Lerice, a quali succedero il Sig. Tomaso Gentile, il Sig. Polo Battista Spinola, il Sig. Giovanni Negrone, il Sig. Giambattista Pietramaggia. Li primi Conservatori fino dai primi giorni, che entrarono in magistrato, veggendo, che questo male affliva i poveri solamente, deliberarono di restringere a quegli lo spazio dell'andare per la Città a due hore. Onde al sonar della campana della parrocchia; bisognava si ricoverassero in casa, & pochi giorni appresso gl'interdussero del tutto l'uscire per vedere, se togliendogli l'usar & comunicare insieme si spengesse quel fuoco; che in loro solamente si accendeva; imponendo poi a tornari, raverarsi, & formarsi delle contrade, che andassero vendendo a quelli le robbe loro; se seguiva in alcuna casa, o morte, o caso di peste; si teneva quest'ordine: li morti si mandavano fuori della Città a seppellire;

li feriti à l'azaretto, li sospetti ad vno de' tre conuenti: ciò deputati, quali erano S. Caterina, S. Dominico, & S. Francesco, due erano Commissarij, che haueuano cura di fargli pascere, & gouernare, essendosi ritirati i Padri di essi conuenti in certe camere, che haueuano in disparte. La qual prouisione si fece nel tempo de' primi Conseruatori, benché due mesi dopo essendo molte case di pouere genti restare vote in vn luogo della Città detto Sarzano ordinò il Senato, che di quelle si facesse vno ferraglio, oue si ponessero tutti i sospetti. Molti di questi Signori hanno con magnifiche opere dimostrato à questa sua Patria l'ardente amor, che le portano, massimamente nel donar per sostentamento de' poueri grandissima somma di danari. De' quali è stato il Serenissimo Nicolò Doria Doge di questa Rep. riferbato à così loblime grado da Dio in così fatti tempi per beneficio di questo Dominio, creato con tanto consentimento, & con tanta satisfatione di ciascheduno, con quantasi creasse giamai Principe alcuno in questa Città; il quale insieme con l'Illustre Sig. Agostino suo fratello ha donato cinque mila scudi, altrettanti n'ha dato l'Illustrissimo Sig. Gioanni Andrea Doria Principe di Melfi, gli Illustri Signori Bartolomeo, & Nicolofo Comellini tre mila, il Sig. Gioan Giacomo Imperiale, & fratelli due mila, gli Illustri Sig. Filippo, & Agostino Spinoli mille dugento, e cinquanta, il Sig. Luca Grimaldi cinquecento, il Sig. Geronimo Chiauari, & fratelli cinquecento, & costatru molti, oltre la elemosina della famiglia Lomelina di settecento, e cinquanta scudi, & quella dell'Illustre Sig. Polo Viualdo di quattrocento scudi. grandissima parimente è stata la carità dell'Illustre Monsig. Franco Spinola di felice memoria, il quale dal principio della pestilenza fino à Natale visitò ogni di più volte il Lazaretto di ciò, che bisogno era à quegli infelici ottimamente col suo valor prouedendo, non ad incommodo, non à pericolo di vita riguardando per recar a que-

*Carità di  
molti Signori  
verso la  
Patria.*

*Carità singolar  
di  
Monsignor  
Franco  
Spinola.*

gli alcun commodo, & sottrargli da così dura morte. La  
qual impresa senza dubbio haurebbe continuata; se essendo  
egli andato ad vn suo luogo per ricrear alquanto gli spiriti,  
non fosse stato piacer di Dio di sogliarlo per rendergli, co-  
me è da credere, senza indugio di tanto suo merito conue-  
neuole guiderdone in Cielo, oue così fatti benefici intera-  
mente si riconoscono. Alla fine di Aprile veggendo questi  
Signori il male già tre mesi euidentemente declinaro, ne pe-  
rò trattanto spatio estinto per diligenza, che haueſſero vsa-  
ta, disiderosi pur di liberar la Città fecero resolutione di  
stringere la sequestratione, che per la lunghezza del tem-  
po, & per la declinatione del male al quanto s'era allargata.  
Così imposero a mercaranti di seta, & di panni di seta, che  
qui chiamano scatiari, similmente a bottegari, & artigiani,  
che per quindici giorni purgassero le loro merci, & robbe  
di bottega, toccando quelle alla presentia di due Cittadini  
a ciò deputati per ogni sestiero non douendo però pratica-  
re con gli altri, ma solo andare dalle loro botteghe a casa.  
Appresso ordinò, che niuno di Villa potesse entrare nella  
Città, ne dalla Città andare in Villa senon per grauissime  
cagioni. Erano nella Città vintisei mila cinquecento, e  
sessanta persone per la descriptione pur alla fine d'Aprile  
fatta; percioche vsauano i Conseruatori di farla ogni me-  
se. Cominciò questa sequestratione il primo di Maggio, &  
durò fino al principio di Giugno, poi seguendo solo due, o  
tre casi al giorno, dierono pratica, volendo, che solo  
dalle sedici alle venti hore si dimorasse in casa, il qual tempo  
in ricrear il corpo, & gli spiriti si suol consumare, dando  
pur ancor alcun poco d'aiuto a più bisognosi. Ricorsero  
similmente questi Signori a Dio benignissimo, il cui aiuto  
è in ogni tempo necessario, ma principalmente in questo,  
nel qual non vale senno, o humano prouedimento. Per-  
ciò fecero fino dal principio del male, che per ogni paroc-  
chia si sonasse vna campana a mezzo di, & la sera nel qual  
tempo

Terza se-  
questratione  
na

tempo ciascuno facesse supplicatione a Dio. La qual consuetudine è da credere, che ad imitatione di Vinegia serbano eternamente. La settimana santa poi comandarono a conuenti de' Frati con l'autorità de' suoi superiori, che di loro vn conueniente numero andasse per ogni festiero confessandoli sequestrati, & circa la fine della sequestratione effortarono con publica grida tutto il popolo, che si reconciliasse con Dio le feste di Pentecoste, nelle quali la Sig. Serenissima fece voto solenne in S. Lorenzo di consecrare a NOSTRA DONNA vna Capella, & in oltre pie, & diuote preghiere a Dio per la liberatione della Città. Et di certo grandissimo obligo ha il Popolo Genouese a questi Signori di tanta diligentia, che hanno usato, & di tanta fatica, che lianno preso per estinguere questo male. Poiche quando gli altri riposano, essi vigliano occupati continuamente in grauissime cure, & se alcuno douendo se, o la sua propria famiglia gouernare proua coranti incomodi, & dispiaceri, quanti ne habbieranno sentiti questi Ottimi Padri hauendo hauuto da riparare ad vn tanto male, & da provvedere a cun numerofo Popolo circa il viuere in così calamitosi tempi non si possono con parole dimostrare, o con lodi celebrare, o con humani premijs ricompensare li travagli, le sollecitudini, le molestie grauissime sostenute da quelli per rendere sana questa Città con minor danno, & con maggior breuità di tempo, che fosse possibile, si come ben mi disse pochi di sono il Gentilissimo M. Antonio Roccaragliara Secretario di questa Rep. & veramente Secretario d'ogni di questi Signori, del quale è sommamente amato, & hauuto caro per le sue virtù, & per la ottimamente, che ha intorno alla grandezza di questa Rep. Non le seruiro la natura del male, ne gli accidenti di quello, non essendo intentione mia d'far officio di medico al presente, tutto che lecito oia mi fosse per gli studij da me fatti in quell'arte, & per la dignità concedutami dall' Eccellentissimo Col.

Voto del  
Senato.

legio di Vinegia ; hauendo massimamente veduto la Pestilenza di quella Citrà , & di Padoua , & in oltre vdito l' Eccellentissimo Mercuriale , che nello Studio publico di Padoua due mesi continui ne trattò pienamente , ma rare volte auiene , che io di questa , o d' altra materia a medico pertinente ragioni , si come ne anco così fatta arte essercito a piu alti , & a più diletteuoli studi imitandomi la mia natura . Onde questo Pestilencioso tempo ho speso intorno al Petrarca grandissimo studio facendomi , il quale spero riuscirà in non mediocre giouamento de gli studiosi della lingua ; & poesia volgare massimamente circa la inuentione , & elocutione due parti peincipali della eloquenza senza seruirmi dell'ordine di Giulio Camillo nel suo Teatro , di quello di Stefano Dolero nelle opere di Cicerone , ne di quello dell'Alunno nella sua Fabrica . Ma è hoggi mai tempo , ch'io venga alle varie opinioni , dell' origine di questa peste ; in ciò solamente appressandomi all' ufficio di Medico Teotico . Vna , & forse la più commune opinione è , che gli Spagnuoli venuti , si come ho detto , il mese di Genaro , siano di così fatto male stati cagione . Il qual parere a me pare ne vero , ne verisimile , etianio concedendogli , che si fatto male potesse essere di questo peste , il che b. log. crebbe , che fosse , o con ragioni , o con autorità , o con esempij dimostrato ; ma se si fece peste , di ragione si fece essendoui gli Spagnuoli , doueuasi adunque auentar à Genouesi allora , & massimamente a coloro , che albergauano , & praticauano con essi ; & a quelli tra gli altri di S. Pier d' Arena , oue smontarono , & dimorarono alcuni giorni . Et se l'hanno potuta lasciare qui nelle robbe delle quali però mai se ne ha trouato alcuna , perche non l'hanno allora , & con li corpi , & con le robbe loro amata nel luogo , oue dimorauano , & in Genoua , oue alcuni di loro liberamente veniuano . Se non fosse vna Peste a tempo , & che non affalisse subitamente a ma se all' ora non diuenne Peste , co-

*Disgraffa  
no intorno  
all' origine  
della peste.*

me le robbe lasciate in capo di sette mesi hanno potuto mu-  
 tar vna febre Pestilente in peste? mi ho sempre dato á cre-  
 dere, che vna scorbina, si come fanno gli altri mali conta-  
 giosi, ma che habbiano virtù di cangiare vna specie di male  
 in vn'altra, non mi è mai baciata nell'animo, ma che rob-  
 be sono state queste di tanto valore, che si habbiano sette  
 mesi tenute chiuse, & poi tolte fuori? forse per qualche  
 paio di nozze, ma non si troua, che si facessero nozze in  
 quel tempo a Pontedecimo, & son tanto pouere genti, che  
 non haueranno potuto comperare robbe di prezzo, ne so,  
 che robbe di valore possano essere state degne di essere tan-  
 to tempo tenute nelle case serrate, o d'altra sorte, se gli  
 Spagnuoli, che vengono al soldo in Italia sono per lo più  
 tutti stracci. Non è più verisimile, che si fosse scoperta la  
 primauera, che serbatosi sino all'Agosto, & che più tosto  
 al Signor Pier d'Arena, oue sbarcarono luogo vn miglio lontano  
 della Città, che a Pontedecimo, oue solo per passaggio  
 toccarono, & perche non hanno potuto inferar ne alhora,  
 ne in tant'anni lo stato di Milano, & massimamente Tor-  
 reo, oue condurrano al soldo? oue parimente poraono  
 robe al prezzo di sotto, se entrati in quello non fossero per  
 auentura stati dall'aere essi, & le robbe loro incontinenti  
 purgati; ma se quello aere ha tanta virtù, come vi ha potu-  
 to regnar la Peste già tre anni, & perche hora il Gouerna-  
 tor di Milano tiene interdeto il passo a Genouesi appresso  
 da Pontedecimo nello stato di Milano vi ha mezza giorna-  
 ta, onde non possono quegli in così poco spatio essere gua-  
 riti di quella Peste, che quiui si sia serbata molti mesi na-  
 costa in robbe, che non hauendosi mai trouate, è da crede-  
 re, che non vi sieno state lasciate? Il che se è vero, doue  
 dunque ha tanto tempo fatto dimora, offendo necessario,  
 che habbia somite, & materia, oue si stia. Per questo adun-  
 que, & altre simiglianti ragioni non mi si lascia credere, che  
 venuta sia dagli Spagnuoli, le quali se diligentemente sa-

non si considerate dall'autori di questa opinione, peruen-  
 dogli alla mani questa mia lettera: forse ragioneranno pen-  
 soro. Ma non credo, che vera sia la opinione di coloro,  
 che questa Peste dall'aere riconoscono. Con cio sia, che  
 ne li venti aultri, ne le stagioni, & temperate possano haue-  
 re prodotto nell'aere così maluagia qualità, che da le sola ha-  
 stata bastante a torre di vita così fatto numero di persone, si  
 come si può chiaramente vedere riguardando la conditione  
 di coloro, che sono morti, il luogo, oue son morti, & l'  
 origine delle Pestilenze delle Città di Lombardia. La mor-  
 ti sono stati tutti poveri, & nella Città morti; & se almeno  
 è stato di questo male offeso per la Riviera, o esso, o alcu-  
 no di casa sua l'ha da Genova portato, si come auenne nel-  
 la Peste di Vinegia, & di Padova, che uscendo da quel-  
 le Città infinite persone infettarono la Patria del Friuli, &  
 Contado di Padova, & di Treuigi, potuti li quali luoghi  
 io andai con mio grandissimo disagio in quel tempo. Non si  
 troua, che tra Genoua, & fuori sieno morti più di centi Cit-  
 tadini, doue de' pueri ne sono di questa età passati in tutto  
 à vintrotto mila per la ragione, che n'ha tenuto l'Officio  
 della Sanità. Il che auuene per ciò, che la plebe pouera  
 & ignorante non può, non sa, ne si cura dal contagio guar-  
 darsi, doue se fosse stato l'aere Pestilente li ricchi, & li po-  
 ueri, quelli delle ville, & della Città, quelli, che fossero  
 stati in casa, & quelli, che hauessero praticato, sarebbono  
 stati à così fatto mal sottoposti: ne alle monache haurebbe  
 giouato lo star ne' suoi chiostri parcamente viuendo. Se me-  
 non fosse Peste solamente di pueri, di maniera, che essen-  
 douene di certe sorti d'animali, come fu di vacche in Ro-  
 ma essendo Consoli Aui Cornelio Basso & T. Quintio Pe-  
 no, così ve ne sieno di certe sorti d'huomini, come fu quel-  
 la di Francia scritta da Paulo Emilio, nella quale morì solo  
 la nobiltà. Ma se questa fosse stata solamente d'ignobili  
 genti, non haueria alcuno civile huomo per essa il suo na-  
 tural

Numero  
 de' Citta-  
 dini, &  
 de' pueri  
 morti nella  
 Peste

tutti certi formite, senza che, se è stata dalla spente di  
 quella di Vinegia, si cominci, che l'una, & l'altra ho vedu-  
 to, sicuramente credo, essendo in Vinegia, presso trecento  
 Nobili stati di staziosi nella pestiferità di quella stagione,  
 allettanti, & pulite, farebbono trapassati qui, se non si fu-  
 ssero dalla Città diungati. Nel si può dire, che solo l'aere  
 della Città sia stato infetto, non quello delle Ville, ne del-  
 la Riviera; però che le stagioni discomperate, & li venti  
 Austri che a giudizio loro hanno fatto l'aere pestilente, so-  
 no regnati così nelle Ville, & nella Riviera, come nella  
 Città. Si che non so come possano dar á credere a se me-  
 desimi, non che ad altri, che nella Città quello sia stato  
 maligno, & nelle Ville, che vi sono d'intorno buono, & se  
 non buono, perche non vi sieno morti di quelli, che non  
 l'habbiano recata da Genoua. Appresso, se la Pestilenza  
 di Venegia, di Verona, di Mantoua, di Padoua, di Mila-  
 no, di Brescia, di Mantoua hanno hauuto principio da con-  
 tagio, perché questo ha uuto dall'aere, il quale è  
 quello che non può essere si buono per ogni tempo, che in tut-  
 ti quingimatti li voglia. Poi che qui fa una perpetua prima-  
 uera, non solo che la terra sepre si infiora per godo nuoui, &  
 gratosi fructi, Vinegia non da Trento, io capiti del Friescio  
 & in Gheto da hebrei con molta portauca, Verona parimente  
 conoche da Trento, la Mantoua similmente, & Padoua da  
 Vinegia, & io alhora diligentemente offeruai, che tutti li  
 casi, che seguivano al principio, quando di persona da Vine-  
 gia partite, le quali uenivano a suo bel li agio, non hauendo  
 voluto Vinegia essere bandita da Padoua, à Milano venne  
 la Pestilenza dal borgo de gl' Ostolani, & nel borgo delle  
 Cassine: di quella di Viridiana, & illo Brescia è manifestame-  
 te l'origine manifesta. Le quali tutte essendo state per con-  
 tagio, & non già minori di questa, non mi può cader nell'  
 animo, che ella sola sia nasciuta dall'aere, essendo à Vine-  
 gia similmente state le stagioni acerbi, & li venti Austri, si  
 come

Origine  
 della peste  
 di Vinegia  
 & dell'al-  
 tra Città di  
 Lombardia



come offeruò l' Eccellentissimo Mercuriale. Olire, che quando l'aere è Pestilente non si veggono secondo l'vso vecelli, conciosia che muoiano gran parte di loro, si come auuene nella Pestilēza di Athenē scritta da Tucidide, & in quella di Roma predita, & in altre, che lascia a dietro per breuira. La qualità poscia del male deu leuar ad ogn'vno la marauiglia di tãta ruina, che mena, & fargli credere, che senza attribuirne all'aere la cagione, possa come veneno mortifero, & contagioso far si fatta, & maggiore mortalità di persone; & mi souuene hauer letto nel Guicciardini in una Pestilenza di Milano per robbe trasportate venuta, esser morte cinquanta mila persone. Precedono etandio nelle Pestilenze, che vengono dall'aere prodigij, mostri, & terremoti, come si vede nelle pestilēze scritte da Tucidide, da T. Livio, & da gli altri approuati historici. Le quali cose per che così auuengano, non è, che io à V. S. Clarissimo dimostrar la quale di continuo va inuestigando gli altissimi segreti della Natura. Il volgo no; & per lo volgo tutti gli ignorantì intendendo, che salir non può à tanta perfectione, como quello, che cieco langue tra queste cose terrene, esse solo amando, come le bestie fanno; & di esse solo prendendo chilo, quasi al fruire quelle; & non al biuendere; & ben operare sia venuto nel Mondo; onde restaua priuo, meritamente, di quello infinito piacere, che godono gli animi nobili adoperando virtuosamente; & contemplando inrentamente le cose diuine. Poi che dunque non è questa Pestilenza venuta dall'aere, ne per contagio dagli Spagnuoli; segue necessariamente, che a Pontedecimo sia stata portata, o per opera di queste masnadieri, o per via della valigia, o per alcun altro modo, si come è possibile, essendo Pontedecimo luogo, doue passano molte genti ogni dì di Fiandra, di Francia, di Prouenza, di Piemonte, & d'altri paesi, in alcuni de quali era in quel tempo la Peste, & massimamente in alcuni luoghi vicini al Dominio Genouese pochi giorni auanti da questo

*Terremoti  
& mostri  
nati dalla  
Peste.*

*Ignoranti  
ciechi.*

*Opinione  
dell'autore.*

da questo Officio di Sanità banditi, de quali tutti può age-  
uolmente essere stata portata in casa dell'hoste, che ogni  
forte di persone d'ogni luogo indifferentemente alloggiava;  
& da quella trasportata in casa da quel suo parente, & d'al-  
tri, che come fanno le pouere, & vili persone andauano à  
mangiare, & bere à casa di quello. Questa adunque al cre-  
der mio è l'opinione, che ha più sembianza di verità, rimet-  
tandomi però à più saldi giuditij, che in tanta difficoltà non  
ardisco di liberamente esprimere, non che perinacemente  
difendere così fatta opinione. E stimo in oltre, che sia stata  
alcuna intemperie nell'aere, per la mala qualità de' venti, &  
per la inequalità delle stagioni passata, la quale habbia dis-  
posto li corpi à ricevere facilmente così fatto ueneno, quello  
per dir così fomentando, sicché il contagio sia stato la ragio-  
ne efficiente; & l'aere, dirò così, la dispositiua. Questa in-  
temperie giudicò l'Eccellentissimo Mercuriale parimente,  
che fosse nella Benchenza di Vinegia, & di Padoua, & l'E-  
ccellentissimo S. Celaro Rancio tra gli altri in quella di Milano.  
Beache l'Eccellentissimo Paterno nello studio di Padoua  
più volte affermasse, che quella di Vinegia, & di Padoua  
erano state puro contagio. Il quale, essendo li Medici dell'  
una, & l'altra Città al principio di quel male di diuersi, &  
contrari pareri intorno alla natura di quello: disse quanti  
Sua Serenità quella tanto silesta vera sentenza, che quella  
era principio di Pestè, & per diuenir interamente Pestè, se  
non vi si uolasse grandissima diligenza. Della intemperie  
dell'aere durata qui à mio giudicio fino la Primavera ne tē-  
de testimonio l'Eccellentissimo Sig. Geronimo Fausto Filo-  
soso a nostri tempi raro, & di tutte quelle parti, che è nobi-  
le, & scienziato huomo il conuengono, interamente adorno,  
il quale oltre modo è affezionato alla Nobilità Venetiana, &  
sommamente amira l'ottimo temperamento di quella fe-  
licissima Rep. egli villeggiando nella più alta parte della Cit-  
tà.

*Nonna  
due gradi  
fanti hila-  
mini con-  
trari intor-  
no all'origi-  
ne della Pe-  
ste di Vine-  
gia.*

*inouese -*

che chi chianza Carignano, ha con osservatione veduto  
 tutto l'vno passare l'aere et ud l'vato nubiloso, & tutto  
 ripieno di semipiombi humidij, & esalti vapori. Dalla qual opi-  
 nione sono stati lontani, per quel che io veggio, questi Sig-  
 nori hauendo effatto accendere fuoco in alcuna parte  
 della Città in così fatto caso non più gioueuole, ma neces-  
 sario, se si dee prestare fede all'historia d'Hippocrate i sgu-  
 brano il fuoco dall'aere gli cattui vapori: conseruando ne  
 corpi il calor naturale, & il freddo nimico della natura scac-  
 ciando. Onde Aristotile scritto lasciò, quello trā tutti gli ele-  
 menti, che compongono l'animale, esser principal cagio-  
 ne di vita, & Platone fuoco chiamò il calor, che è nel cor-  
 po. Tale adunque è stata la Pestilenza di Genoua, la quale  
 Dio riguardante con pietosi occhi questa tribolata Città, pur  
 finalmente è venuta al fine, essendo a Lazareto solo mille sei-  
 cento persone: sessanta amate di Peste, cinquanta di febre,  
 & tutte l'altre sane; doue prima ve n' erano sempre trà sol-  
 pette, & ferite cinque, & sei mila; rimanendo poi nella Cit-  
 tà solo alcune reliquie di questo male in robbe di pouere  
 genti reuute nascoste, le quali però breuemente finiranno  
 per la somma diligentia, che vñano questi Signori; li quali  
 sin'ora hanno speso dugento mila scudi sol per causa di essa  
 mortifera infermità, la quale i Naturali direbbono esser  
 vn mezzo, che la Natura vñ per torre dal mondo vn super-  
 fluo numero di persone, si come sono gli Incendij, & diluuij  
 generali, che per lo camino, che fa il Sole sopra l'alueo dell'  
 Oceano vengono quando l'vno, & quando l'altro: secondo  
 che, o il celeste fuoco consuma l'humido dell' Oceano, o l'  
 Oceano esso fuoco soperchia; ma io la chiamerei più tosto  
 con Hippocrate morbo Diuino, o con li Teologhi, & con  
 più verità flagello di Dio, si come foglio dire al Signor Gia-  
 como Maria Ceruetto giouane virtuoso pieno di bontà, di  
 cortesia, d'integrità, & per recar nobili sue patti in vna viu-

*Verità del  
Fuoco.*

*Numero di  
coloro, che  
sono a La-  
zareto.*

*Asseruo  
la causa  
degli in-  
cendij &  
diluuij  
vniuersali.*

ritratto

titrate in vo. vero, & ottimo gentiluomo: Tali in somma  
sono stati gli ordini tenuti da questa Rep. Tale è intanto  
all'origine di questa Peste, l'opinione mia, la quale, se del giu-  
dizio di V. S. Clarissima. & di quello dell'Illustrissimo Ven-  
niero, verrà emendata, mi sarà sommamente cara: Con che  
le bacio riverentemente le mani.

*Di Genova il di XX. di Maggio. M. D. LXXX. col li. di. onore*

*Di V. S. Clarissima.*

*Bartholomeo Paschetti*